

LA PRETESA DI OCCUPARE IL POSTO DI DIO: IL PECCATO

Precisazioni sul concetto biblico di peccato

Nella Bibbia il peccato non è presentato come una creazione di Dio, non è mai una sua opera. Tuttavia, è una realtà ugualmente esistente, anche se fuori dall'orizzonte del progetto divino. Anzi, è detto chiaramente che Dio lo detesta: cfr. Nm 14,43; Sap 12,2-4; Is 59,2; Sir 15,12. Dall'altro lato, Dio dimostra di avere preso molto sul serio la realtà del peccato, nel momento in cui ha mandato il suo Figlio che si è liberamente consegnato alla morte. Questo è l'unico elemento da cui possiamo dedurre la misura della gravità del peccato: *solo la morte del Messia può uguagliarne la potenza.*

Se si volesse dire in una frase che cosa si intende nella Bibbia con la parola peccato si dovrebbe dire così: *il peccato non è la violazione di una legge, ma è la non accettazione di sé come creatura, ossia come persona orientata a Dio.*

L'eredità di Adamo: Gen 3

Occorre riprendere il tema delle origini, per cogliere la spiegazione biblica di tutti i disordini del creato. In Gen 3,1 fa la sua comparsa un personaggio che si nasconde sotto le sembianze del serpente. Il libro dell'Apocalisse lo identifica in 12,9. La causa del peccato originale comunque non è lui, semmai ne è lo stimolo, ma *la responsabilità è unicamente umana.*

Osservazioni sul testo

I momenti preliminari del peccato

v. 1: La figura del serpente, insieme alla realtà che simboleggia, è innanzitutto presentata *come una creatura di Dio.* Ciò significa che la sua esistenza è dipendente da Dio, *ma non il suo agire.* Fin dall'inizio il suo modo di parlare è un misto di verità e di menzogna.

vv. 4-5: Il suo obiettivo è quello di deformare l'immagine di Dio nella coscienza dell'uomo.

v. 6: Il serpente esce di scena. Rimane solo la donna in preda ai suoi pensieri. In questa fase subentra la responsabilità personale. Il serpente ha immesso nel circuito mentale della donna delle suggestioni particolari, e a questo punto si ritira. Se il pensiero umano segue fino alle estreme conseguenze le sue suggestioni, subentra la sfiducia nell'amore di Dio, e ogni delitto diventa possibile. Il peccato originale si è prodotto così.

I fenomeni conseguenti

v. 7: L'uomo comincia a sentirsi diviso nel proprio "io". Subentra la vergogna di se stessi.

v. 8: Nella relazione con Dio subentra il sentimento del terrore e si comincia a fuggire davanti a Lui.

vv. 12-13: Le relazioni interpersonali si spezzano: la coppia perde la capacità di capirsi nel profondo e di sperimentare la piena comunione delle persone.

vv. 16ss: La qualità della vita, nei suoi diversi settori, subisce un rapido processo di decadimento.

La riflessione teologica dell'Apostolo Paolo

Nel NT, l'Apostolo Paolo è l'unico ad avere elaborato un pensiero abbastanza consistente intorno alla questione del peccato originale. Successivamente il tema sarà ampiamente ripreso da Agostino di Ippona (sec. IV), che prenderà le mosse proprio dalla riflessione paolina. Agostino si basa su alcuni testi, ai quali ci riferiamo anche noi.

Il debito verso la divina giustizia è anteriore alla nascita: Rm 9,10-29

In questo testo, Agostino vede il dato di una colpevolezza anteriore alle colpe personali. Ossia, esiste la possibilità che l'essere umano possa essere peccatore, prima ancora di avere l'uso della ragione o di avere commesso un peccato personale. Il testo paolino in realtà non parla dell'umanità in generale, ma delle vicende particolari di due fratelli: Giacobbe ed Esaù. Nella riflessione di Agostino, però, è funzionale a una verità dogmatica: *contrarre il peccato originale costituisce la persona in stato di colpevolezza, anche in assenza di colpe attuali e individuali*.

Il peccato abita in noi come una forza: Rm 7,14-25

Un altro testo in cui Agostino vede la fenomenologia del peccato originale è Rm 7. Qui l'Apostolo descrive l'esperienza psicologica e morale dell'io diviso. La mente umana è in grado di discernere il bene, e perciò, in linea di principio, sarebbe anche in grado di fare, nelle diverse circostanze, la scelta più illuminata. L'esperienza insegna però che la realtà non è così rosea: il bene che vediamo con la mente, spesso non riusciamo ad attuarlo, perché dentro di noi c'è una seconda legge, una forza negativa che si oppone al bene che la nostra mente desidera.

In Adamo tutti muoiono, in Cristo tutti rivivono: Rm 5,12-21

Il terzo testo cardine della riflessione agostiniana è il parallelismo Adamo-Cristo. In Adamo tutti hanno peccato, e dunque tutti muoiono. Dire che in Adamo tutti hanno peccato equivale a dire che tutti gli esseri umani, prima ancora di nascere, hanno peccato nel loro antenato e sono resi partecipi della sua responsabilità morale, in virtù del legame genetico. Così, il peccato originale non passa

nell'uomo storico in forza di un atto peccaminoso singolo, ma in forza dell'essere nato nella stirpe adamitica. Però, il parallelismo tra Adamo e Cristo non è in equivalenza: la vita ottenuta in Cristo, risulta infinitamente sovrabbondante e vittoriosa sulla morte prodotta dal primo peccato (Rm 5,17).

Le soluzioni di Agostino sono state sostanzialmente accolte dalla Chiesa e assunte nel suo magistero ufficiale.

La definizione del Concilio di Trento

La dottrina sul peccato originale viene poi definita ufficialmente a Trento, e quella definizione contiene la base di ciò che la Chiesa continua a insegnare in merito a questo dogma. Per il peccato di origine, la natura umana è corrotta, ma non in modo irreversibile. Il battesimo non è solo il perdono e la cessazione dello stato di colpevolezza, ma è anche una reale guarigione dell'io umano. Lo stato di colpevolezza originale si contrae nel concepimento e si nasce senza la grazia di Dio. La mancanza della grazia di Dio in una persona produce la sudditanza e la sottomissione agli spiriti delle tenebre, dal cui potere siamo liberati nel sacramento del battesimo. Al tempo stesso, lo stato di colpevolezza originale impedisce alla persona umana di raggiungere il fine assegnatole da Dio, perché le toglie la possibilità di vivere la divina figliolanza. In questo senso, la libertà cristiana risulta dalla demolizione di tutte le forze che si oppongono alla realizzazione del progetto di Dio su di noi.

Il peccato personale

Chiarito, a grandi linee, il senso del peccato originale, rimane da comprendere ora la realtà del peccato personale compiuto dopo il battesimo. La grazia battesimale produce una vera guarigione dal male d'origine, ma *non in maniera improvvisa*. Il totale risanamento della persona avviene sotto il condizionamento di due variabili: *i ritmi individuali del cammino di fede e la capacità di volere ciò che Dio vuole*. Tutto ciò fa sì che il peccato possa sussistere anche dopo il battesimo.

Lo stato di peccato e l'opera peccaminosa

Il peccato personale si presenta sotto diverse forme che non vanno confuse né interscambiate. Quando la Bibbia parla del peccato, talvolta ne parla al singolare e talaltra al plurale. Questo fatto non è casuale, perché il testo sacro di fatto intende cose diverse quando parla di "peccato" e di "peccati". Gesù stesso intende cose diverse quando dice ai farisei: "Morirete nel vostro *peccato*" (Gv 8,21) e quando dice al paralitico: "Ti sono rimessi i tuoi *peccati*" (Mc 2,5). Nel primo caso si tratta di un orientamento basilare del cuore, nel secondo si tratta di opere peccaminose.

Le conseguenze del peccato post-battesimale

I peccati compiuti dopo il battesimo vanno compresi alla luce del fatto che la persona si trova già in una relazione di figliolanza rispetto a Dio (o meglio: si trova avvolta dalla infallibile Paternità di Dio) e possiede perciò *tutti gli aiuti della grazia*. In base a questo il battezzato possiede la certezza che qualunque suo peccato, anche della massima gravità, è *perfettamente cancellabile per la potenza della grazia divina, che Dio restituisce sempre ai suoi figli che, dopo averla perduta, gliela chiedono*. Qui subentrerebbe il discorso sul Sacramento della penitenza, che faremo a suo tempo.

Nonostante la potenza della grazia, esiste pure la possibilità di conseguenze negative. Lo “stato di peccato” e le “opere peccaminose” non sono, ovviamente, sullo stesso piano: l’orientamento del cuore contro Dio è incompatibile con l’amicizia di Dio. La gravità è evidente. Le “opere peccaminose”, invece, sono i gesti e le scelte non ancora illuminate. Il battesimo, infatti, illumina la personalità umana solo gradualmente e nella misura in cui la persona *vuole staccarsi* dalle sue abitudini antievangeliche. Le opere peccaminose, comunque, non comportano la perdita della grazia, *mentre il cuore è ancora orientato a Dio*. Tuttavia possono indebolire il cammino di fede. In questa linea si suole tradizionalmente distinguere il peccato “veniale” (gesto peccaminoso che non comporta la perdita della grazia di Dio) dal peccato “mortale” (opzione fondamentale contro Dio, e perciò negazione della sua amicizia).

Altre distinzioni circa il peccato personale

Commissione e omissione

Si è soliti distinguere i peccati che si commettono “compiendo” un gesto contrario alla volontà di Dio, da quelli che si commettono “non facendo” qualcosa: essi prendono rispettivamente il nome di “peccati di commissione” e “peccati di omissione”. Abbiamo già parlato comunque dei peccati che consistono nel “fare”. Quanto ai peccati che si compiono col “non fare”, va detto che vige anche qui la distinzione tra “stato di peccato” e “gesto peccaminoso”, con la loro diversa gravità. In realtà il vero peccato di omissione non è tanto l’aver omesso un dovere o un bene, ma *l’aver spreco i momenti di grazia che Dio mi ha dato nel corso della vita, perché io Lo conoscessi e iniziassi a camminare con Lui*.

Peccati esterni e peccati interni

In parte abbiamo già affrontato questo argomento, parlando dei nuclei della predicazione del Cristo storico. Cristo riconduce tutto il significato e tutta la responsabilità dei gesti esterni *a ciò che uno si porta dentro il cuore*. Dal punto di vista di Gesù non si tratta di purificare i comportamenti, ma di

risanare il cuore dalle sue atmosfere malsane. Il peccato e la santità non risiedono nelle opere dell'uomo ma nella carica positiva o negativa della sua interiorità. Perciò può esistere un'opera santa in se stessa, ma peccaminosa nella radice interiore dell'individuo che la compie (cfr. Mt 6,1-4); e può esistere, al contrario, un'opera apparentemente peccaminosa, eppure santa nella radice interiore di chi la compie (cfr. Lc 14,25-26).

La conversione come superamento del peccato

La conversione è l'esigenza più radicale del Vangelo, ossia: non è possibile essere immessi nella dinamica di rinascita battesimale *senza aver compiuto l'atto interiore della conversione*. Dopo il lungo silenzio di Gesù nel deserto, il suo appello agli uomini si apre con queste parole: *“Convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15). A sua volta, la conversione - come si vede dalle stesse parole di Cristo - non si può scindere dall'esperienza della fede. E poiché la fede nasce dalla Parola annunciata (cfr. Rm 10,14-15), cioè: la fede è possibile solo dopo che qualcuno ti ha detto in che cosa esattamente devi credere, ne consegue che non ci sono i presupposti della conversione (e quindi della rinascita battesimale) laddove manca l'evangelizzazione.

Il primo effetto della “conversione” è la progressiva cristificazione del proprio pensiero e del proprio agire, in una parola: del proprio modo di essere uomo. Si comprende come la conversione non sia qualcosa che si compie una volta per tutte, ma è un continuo, quotidiano, *riorientare il cuore a Dio, vivendo la propria vita umana come Cristo ha vissuto la sua*.

Il discorso sul recupero sacramentale della grazia, insieme al suo aspetto ecclesiale, lo rimandiamo al ciclo di catechesi che riguarderanno i Sacramenti.